

# La «Celestina» fattucchiera e mezzana non fu mai colpita dall'Inquisizione

L'opera di De Rojas mirabilmente allestita dal regista De Bosio - Ottime interpretazioni di Sarah Ferrati, Franco Parenti, Renzo Giovampietro, Alberto Terrani, Cecilia Sacchi e dell'intera compagnia

(a.g.) - Gli echi del Rinascimento italiano influenzano la cultura medioevale spagnola, avviandola verso la sua piena maturazione. Si allarga l'orizzonte culturale, prima schiuso solo ai temi sacri. Negli schemi della letteratura drammatica sacra del Medioevo si inseriscono i fermenti classicistici italiani. L'opera capace di esprimere la drammaticità di questo mondo in evoluzione è già comparsa. Nasce a Burgos nel 1499, in un atto, con il titolo di «COMEDIA DI CALISTO E MELIBEA», trasformata poi ed ampliata in «TRAGICOMEDIA DI CALISTO E MELIBEA»; l'opera finisce per presentarsi in una lunghissima stesura di ben ventuno atti. «LA CELESTINA» è il titolo con il quale viene indicata dagli italiani e col quale resta conosciuta nel mondo. Autore ne è riconosciuto il baccelliere Fernando De Rojas.

«La Celestina» non era propriamente opera scritta per la scena. Ma la sua intrinseca drammaticità e i conflitti psicologici di cui è ricca, in quanto prodotto artistico di una società in fase di trasformazione, ne fanno un'opera stimolante, assegnandole un posto di primaria importanza nella cultura pre-rinascimentale non solo spagnola.

Nonostante la grande ampiezza narrativa, l'opera è di struttura assai semplice. Il giovane cavaliere Calisto ama la nobile Melibea che lo respinge, seppure di già inconsciamente presa dall'amore del giovane. Calisto si serve allora dell'opera di una vecchia mezzana: Celestina. Fattucchiera, fabbricante di angeli e di vergini, evocatrice di demoni, la Celestina è davvero un gran personaggio che gode fama di stregoneria. E lei comincia l'opera, ovvero la «fattura» di convincimento della fanciulla. Già Sempronio, servo, le è complice, ma lei vuole dalla sua anche l'altro servo del cavaliere, il fedele Parmeno. Le è facile conquistarlo, servendosi dell'escusa d'una bella e sfrontata ragazza. Ecco dunque complici i due servi e la vecchia nello sfruttare l'estatico e inconcludente ardore di Calisto. Ma viene il momento della spartizione dell'oro ottenuto dal gentiluomo in cambio dei favori prestati. I due servi e la mezzana s'azzuffano e Celestina cade uccisa. Imprigionati per il delitto, Parmeno e Sempronio vengono decapitati dalla Giustizia. Calisto potrebbe ora godersi in pace l'amore conquistato (per le fatture della Celestina) di Melibea, se non covasse dietro lui la vendetta degli altri servi, ed il castigo predisposto dalle donne di malaffare amiche della Celestina. La vendetta è affidata ad un sicario che coinvolge Calisto in una rissa di strada nella quale resterà ucciso accidentalmente dal suo stesso pugnale. Melibea non regge al dolore e si uccide anch'essa, gettandosi dall'alto di una torre. Sulle loro tombe resterà solo il lamento del padre di Melibea.

Siamo ancora vicini al Medioevo e gli amori illeciti vi sono mostrati, ma apertamente condannati, e la conclusione non può che essere l'espiazione nella morte, quasi un giudizio di Dio. Per questo è anche vero che l'opera di De Rojas, seppure violenta nel linguaggio e nella descrizione dei personaggi, oltre che nella scabrosità di certe situazioni, non venne mai colpita dall'Inquisizione.

L'allestimento messo a punto dal Teatro Stabile di Torino per la regia di Gianfranco De Bosio, e presentato ieri sera al Teatro Comunale nel programma del dodicesimo Festival nazionale della prosa, ha ottimamente convinto dell'impegno assunto e dei risultati portati a fine. La regia di De Bosio ha saputo af-

frontare con sicurezza la materia, discernendone gli elementi di maggiore coloritura. Sarah Ferrati è stata attrice ammirevole senza estetismi formali, convinta invece del rigore del personaggio della Celestina, ricavato con severo rigore critico. Al suo fianco Franco Parenti (Parmeno) e Renzo Giovampietro (Sempronio) sono stati essi pure assai efficaci nel realismo delle figure dei due servi. Alberto Terrani (Calisto) e Cecilia Sacchi (Melibea) hanno retto con sofferenza e passione la parte dei due innamorati, forse troppo travolti dalla scena. Maria Fiore, Giulio Oppi, Didi Perregò, Isabella Riva hanno completato, assieme agli altri, il quadro del pregevole spettacolo offertoci dalla Stabile torinese.

Di significativa efficacia la bella scena di Mischa Scandella (del quale avemmo già ad ammirare l'altra bella scena nel «Saltuzza» di A. Calmo, rappresentato ultimamente al Festival dal Teatro Stabile di Trieste); lasciata in una medioevale severità e soccorsa volta a volta da originali spezzati che servivano a disegnare i diversi luoghi deputati della rappresentazione.



«La Celestina» di Fernando De Rojas - traduzione e riduzione di Carlo Terron, regia di Gianfranco De Bosio, scene di Mischa Scandella. Nella foto: Maria Fiore e Franco Parenti.

LA CELESTINA